

AD ALTA VOCE

Si è svolto nei giorni scorsi in Colombia il Festival Internacional de Poesía di Medellín: un appuntamento che coinvolge ogni anno moltissimi giovani. Poesia come libertà e bellezza da condividere.

LELLO VOCE

MEDELLIN
POETA

C'è un aspetto particolarmente interessante nel dialogo che, a proposito di poesia, si è sviluppato tra Bordini e Mariani su queste medesime colonne, alcuni giorni fa. Esso è costituito dall'idea che la poesia sia tanto uno spietato percorso di conoscenza interiore, che sa bene, però, quanto ognuno di noi sia un'intera città (Spatola) e che l'individuo non è che il luogo di «tutti i rapporti», come sostiene Mariani, quanto un'apertura ad una dimensione pubblica: più che una «casa», una «piazza», come argutamente chiosa Bordini. Non a caso, e questo è certo, la poesia nasce prima del poeta e nasce sonora, detta ad alta voce, pubblicamente esposta, anche quando i corpi eroici, guerrieri e nudi dell'epica si trasformano in quelli liricamente (ma anche allegoricamente) posti in vendita, dei *Fleurs du mal*...

Così, mentre in Italia i soliti noti si affannano a partorire fantolini a loro immagine e somiglianza, pavidi esploratori ombelicali di un io monadico e effusivo quanto una melodia melensa, o magari credono che basti una chitarra d'accompagnamento, o qualche sviolinata d'intermezzo, a trasformare versi muti in canti di nuovi Griot, nel resto del mondo la poesia si sposa davvero ai nuovi media e alla musica, riscoprendo paradossalmente, proprio grazie a questo balzo in avanti, le proprie radici, conquista il cuore di tantissimi giovani, facendosi Poetry Slam, riempie gli spazi pubblici aperti alla sua declamazione, e a Medellín, durante la 21a edizione di quello che è uno dei Festival di poesia più importanti e noti al mondo, un'intera, enorme città (la medesima del *cartel*, la medesima della violenza metropolitana, della cocaina, della ragazza *pre-pago*, sempre pronte a convolare nelle lussuose camere d'hotel dei Wasp di passaggio) si mobilita per ascoltare poesia: un'intera città, i suoi governanti, i suoi intellettuali, primo fra tutti Fernando Rendón, fondatore del Festival e direttore della *Rivista Prometeo* che lo



Foto di Luis Benavides/AP-LaPresse

Medellin Un murale della capitale colombiana, dove si è svolto il Festival internazionale di poesia

→ **Il Festival** internazionale di Medellín conquista il cuore di tantissimi giovani

→ **E grazie** alla «bellezza» la città sta modificando la sua «immagine criminale»

La rivoluzione «silenziosa» della poesia: parole nuove per nuovi sogni

organizza, da anni scommettono sulla poesia e proprio grazie alla poesia e all'arte sono riusciti a modificare l'immagine di un luogo fino a pochi anni fa conosciuto esclusivamente per la sua violenza e l'illegalità diffusa e che oggi è diventato la capitale della poesia mondiale e che, lentamente, anche grazie a questo fantastico festival, sta cambiando le condizioni strutturali stesse della sua vita comunitaria, influenzando in maniera percepibile sulla qua-

lità di vita dei propri cittadini, ribadendo che la cultura e l'arte possono, in qualche modo, contribuire a cambiare la realtà, fornendo senso, motivazioni, interrogandosi sui valori, facendo chiaro di nuovo a tutti che il linguaggio non è solo un mezzo d'espressione, ma uno strumento potentissimo di conoscenza: che esso è un DIRITTO di tutti.

Esiste, credo, una politica insita in ogni poesia, al di là del suo contenuto, o della sua specifica scelta for-

male, insita nelle modalità stesse della sua fruizione che, almeno in linea di principio, è affidata ad una «esecuzione» (che sia silenziosamente tentata dal «lettore», o esplicitamente messa in atto dal poeta, con il suo corpo vivo) e che dunque è, in linea di principio, «collettiva», prevede la sua condivisione, al contrario del romanzo e della sua «epica borghese», fatti per un uso privato, solitario. La poesia implica la collettività. E ciò non è poco.